

Terzine



StuDANTESCHE

Classe IV C

A.S. 2019-20

TITOLO di Samuel Peckhamer

Isabel Paris

Inferno, Canto I

*Nel mezzo del cammin di nostra vita
mi ritrovai per una selva oscura,
ché la dritta via era smarrita.*

La terzina apre il canto I dell'Inferno. Essa dà un'indicazione cronologica ed autobiografica di Dante. Egli, arrivato già a metà del suo percorso della vita (35 anni), si trova in una selva oscura, impercorribile e piena di insidie, perché aveva smarrito la sua dritta via ovvero la via esistenziale e quella spirituale: la dritta via, del bene, che lo conduce alla salvezza dell'anima. La selva oscura rappresenta allegoricamente lo smarrimento morale e intellettuale in cui Dante si trova dopo la morte di Beatrice.

Alcune terzine più avanti, Dante giunge ai bordi della selva oscura e, vedendo un colle illuminato dai raggi del sole (v. 17 - 18), riacquista la speranza e torna a credere nella salvezza. Questo è uno dei motivi per il quale ho scelto questa terzina.

Secondo me il significato di questa terzina è molto attuale e riferibile a più situazioni che capitano al giorno d'oggi. Quella che mi sembra a me più vicina, e che mi colpisce al momento più di altre, è la situazione d'emergenza sanitaria a livello mondiale che stiamo vivendo. Il nostro Inferno con la sua selva oscura è il Coronavirus, ma i nostri raggi di sole sono la scienza e la ricerca con le loro cure, medicine, ecc., che, a piccoli passi, ci porteranno alla salvezza.

Il significato di questa terzina è inoltre associabile, secondo me, al mondo della droga. Spesso ci sono persone che, trovandosi per più svariati motivi in una difficile situazione, cadono nella loro selva oscura della cocaina, dell'hashish, ecc. Non vedono alcuna via d'uscita fin quando trovano la loro guida spirituale, un aiuto dalla famiglia e dalle istituzioni e iniziano a vedere la luce alla fine del tunnel.

Lisa Pircher

Inferno, canto XXVI

*Quante l'villan ch'al poggio si riposa,
nel tempo che colui che l'mondo schiara
la faccia sua a noi tien meno ascosa,
come la mosca cedè alla zanzara,
vedè lucciole giù per la vallèa,
forse colà dov'è vendemmia e ara*

In queste due terzine Dante fa una similitudine con le fiamme nell'ottava bolgia e le lucciole. Le fiamme nelle quali i peccatori sono coinvolti assomigliano a centinaia di lucciole che un contadino sta osservando riposandosi su una collina. La scena si svolge in estate, la stagione in cui il sole tiene meno nascosta a noi la sua faccia, nell'ora (la sera) in cui la mosca lascia il posto alla zanzara. Pur vedendo le anime coinvolte nelle lingue di fiamme e questo avvenimento orribile nell'Inferno, Dante descrive questa situazione in un modo pacifico, tranquillo e bello. Vedere centinaia di lucciole è piacevole e stupendo. Allo stesso tempo trasmette anche speranza. Ho scelto queste due terzine, perché qualche giorno fa ho visto un video in cui tutti gli abitanti di una città hanno acceso le loro torce sullo smartphone davanti alle finestre e hanno illuminato insieme la città per mostrare che anche nei tempi della quarantena dobbiamo essere forti e non perdere mai la speranza. Queste luci mi riportano al ventiseiesimo canto, alle lucciole. Dobbiamo tutti resistere e presto torneremo ad abbracciarci di nuovo.

Isia Lisia Primerano

Inferno, Canto XXXIII

*Come un poco di raggio si fu messo
nel doloroso carcere, e io scorsi
per quattro visi il mio aspetto stesso,
ambo le man per lo dolor mi morsi;
ed'ei, pensando ch'io l'fessi per voglia
di manicar, di subito levorsi
e disser: "Padre, assai ci fia men doglia
se tu mangi di noi: tu ne vestisti
queste misere carni, e tu le spoglia".*

Ho scelto questi tre versi del canto XXXIII dell'Inferno in quanto in essi è percepibile il dolore del padre nella situazione di angoscia e di strazio in cui si trova. La scena, per quanto mi riguarda è scritta in modo tale da riuscire ad immedesimarsi nella situazione. Il conte Ugolino esprime la sua angoscia mordendosi le mani, un gesto che viene frainteso dai figli, pensando che il padre avesse fame. Questi offrirono le proprie carni in un gesto di puro amore paterno, sacrificando loro stessi per tenere il padre in forze e in salute.

In questi versi mi ha colpito il fatto che per amore si è disposti a fare qualsiasi cosa per il bene dell'altro.

Chiara Belleghia

Purgatorio, canto VI

*"Ahi serva Italia, di dolore ostello,
nave senza nocchiere in gran tempesta,
non donna di provincie, ma bordello!"*

In questa terzina Dante si trova nell'antipurgatorio dove i penitenti cominciano il loro percorso di espiazione, dato che devono attendere un certo periodo di tempo prima di poter salire verso le cornici del Purgatorio, per purificare i propri peccati. Qui Dante e Virgilio si accorgono di un penitente che guarda verso di loro: si tratta di Sordello da Goito, uno dei maggiori poeti italiani di lingua provenzale del XIII secolo. Quando scopre che la città natale di Virgilio è Mantova, corre verso Virgilio e l'abbraccia. Dante, colpito da questa scena, inizia un'invettiva contro la corruzione dell'Italia. Il sesto canto infatti, in ognuna delle tre cantiche, è il cosiddetto "canto politico", in cui Dante analizza e condanna il degrado politico non solo italiano, ma universale. Qui Sordello descrive le lotte tra Papato e Impero in Italia che ci furono al suo tempo e che continuarono a regnare anche dopo la sua morte e così Dante decide di paragonare l'Italia nelle sue terzine come un luogo di dolore, una nave senza un timoniere in mezzo a una tempesta, non equiparabile a una donna di province bensì a una donna di bordello. A cosa è servito, si chiede Dante, che l'imperatore Giustiniano abbia creato il Corpus Juris Civilis se poi nell'Impero non c'è nessuno che rispetti le leggi messe per iscritto? Tale situazione costituisce tutt'oggi la nostra società. È il pilastro su cui si basa il modo di pensare di un italiano. L'italiano non segue le regole comuni che poi andranno a beneficiare su tutti, l'italiano non pensa a un interesse collettivo ma si pone delle regole proprie che andranno a beneficiare solo il suo interesse e non su quello degli altri. Se si vuole fare un esempio basta

prendere la situazione allarmante che stiamo vivendo con questo virus, un momento in cui noi tutti dovremmo essere disposti a sacrificarci un po' di più per combattere e sconfiggere definitivamente un problema collettivo, cercando di stare a casa il più possibile ed evitare nella maniera più assoluta qualsiasi tipo di contatto ma purtroppo la mentalità è difficile da cambiare ed è per questo che dopo quasi un mese e mezzo non siamo ancora riusciti a dimezzare il numero dei contagi. Ciò ci fa riflettere che se noi tutti, nel nostro piccolo avessimo accettato di seguire sin da subito e alla perfezione le regole avremmo potuto fare come i Cinesi che dopo una rigorosa quarantena ne sono usciti quanto prima. Per questo motivo Dante nelle sue terzine tratta di una tematica molto attuale che sarà destinata a durare per altri secoli se la nostra mentalità non verrà cambiata. Trovo la similitudine assolutamente appropriata a descrivere la nostra Italia come se fosse una nave senza il suo timoniere in mezzo a una grande tempesta, perché ciò si riferisce al totale disordine politico presente nella nostra nazione che induce i cittadini amareggiati e delusi a non rispettare le regole e a non dare il loro contributo per unire le forze. Ottenendo poi un risultato che potrebbe aiutare ogni individuo italiano. Infine Dante per concludere nella sua terzina utilizza una metafora, scrivendo: "non donna di provincie", quindi un'Italia nobile, rispettosa e fautrice d'egemonia, bensì "donna di bordello", quindi portatrice di lotte e ribellioni con l'unico scopo di introdursi in situazioni scomode per poi non far emergere mai nulla di utile.

Ginevra Guidi

Purgatorio: Canto VIII

*Per lei assai di lieve si comprende
quanto in femmina foco d'amor dura,
se l'occhio o l'tatto spesso non l'accende.*

Dal suo agire si può facilmente comprendere quanto duri nelle donne la fiamma dell'amore, se non è alimentata di continuo dalla vista o dal tatto. Il giudice Visconti dopo aver chiesto a Dante di dire ai suoi parenti, in modo specifico alla figlia Giovanna, di pregare per la sua anima, parla di sua moglie, Beatrice d'Este, la quale ha già abbandonato il lutto e si è risposata. Ella, prosegue Visconti, è l'esempio di come l'amore delle donne finisca presto se non è sostenuto dalla carnalità. Il canto mi ha colpito, in quanto le affermazioni del penitente dimostrano come egli sia animato da sentimenti umani. Visconti è in grado, anche dopo la morte, di provare gelosia nei confronti della donna che in vita aveva amato. Ciò rende il personaggio molto realistico e simile agli esseri viventi.

Giorgia Marzano

Inferno, canto I

*"Ahi quanto a dir qual era è cosa dura
esta selva selvaggia e aspra e forte
che nel pensier rinova la paura!"*

"Ahimè, quanto è difficile descrivere l'aspetto di questa foresta inhospitale, intricata e difficile (da attraversare), a tal punto che al solo pensiero si rinnova in me la paura." Si tratta della seconda terzina del primo canto dell'Inferno. Dante si trova disperso in una foresta buia e impervia. Dante spiega in questa terzina che già solo il pensiero di quel bosco ancora lo turba. La selva oscura viene nominata in questa terzina e si tratta di un luogo misterioso e pieno di pericoli. La selva diviene allegoria del peccato in cui un uomo può cadere nel corso della propria vita e in cui dantesi è perso all'età di 35 anni. Ho scelto questa terzina poiché si tratta della seconda terzina di tutta l'opera e presenta la situazione iniziale in cui si trova Dante. Inoltre Dante si trova in una selva oscura che rappresenta il peccato in cui un uomo può cadere durante la propria vita. Associa l'immagine di una selva oscura, senza luce, al periodo in cui stiamo vivendo tutti noi. Un periodo buio, in cui si fa fatica a vedere la luce in fondo al tunnel, proprio come mancava la luce nella selva oscura.

Justina Puff

Purgatorio canto VI

*Alti serva Italia, di dolore ostello,
nave senza nocchiere in gran tempesta,
non donna di province, ma bordello!*

Nel sesto canto del Purgatorio viene lanciata un'invettiva contro l'Italia per i suoi conflitti interni e le lotte di potere. In questi versi Dante parla dell'Italia come una nave senza nocchiere esposta ai problemi politici e economici senza qualcuno che lo difenda e piena di dolore.

Ho scelto questa terzina perché mi sembra incredibile quanto questi versi ci ricordino alla situazione che abbiamo in Italia al momento. L'Italia è in gran tempesta anche oggi con un'emergenza sanitaria e non politica o economica. Questa tempesta fa provare tanto dolore all'Italia, come anche nei tempi di Dante.

Speriamo che questa emergenza si allenti il prima possibile.

Keisi Stefi

Canto I Inferno

*Nel mezzo del cammin di nostra vita
mi ritrovai per una selva oscura,
ché la dritta via era smarrita.*

Dante apre il canto I dell'Inferno con questa terzina. Egli, arrivato già a metà del suo percorso della vita (che per i medievali corrispondeva all'età di 35 anni), si trova in questa selva oscura, perché aveva smarrito la sua dritta via. Una via del bene, una via che lo conduce alla salvezza dell'anima. La selva oscura rappresenta allegoricamente lo smarrimento morale e intellettuale in cui Dante si ritrova dopo la morte di Beatrice e ha come metafora il peccato.

Penso che questa terzina e il suo significato siano molto attuali e riferibili a situazioni che capitano al giorno d'oggi ogni giorno. Io all'inizio penso sempre a un ragazzo che ha problemi con la droga. A un certo punto della sua vita si ritrova nella sua selva oscura, un posto oscuro, triste, da cui non vede nessuna via d'uscita. Con l'aiuto della famiglia e degli amici riacquista speranza e torna credere nella salvezza. Dante nei versi successivi (v. 17-18) vede un colle illuminato da raggi di sole e vedendoli riacquista la speranza.

Leonardo Ferro

Inferno, canto III

*Dinanzi a me non fuer cose create
se non eterne, e io eterno duro.
Lasciate ogni speranza, voi ch'intrate*

*Prima di me non fu creato nulla,
se non entrano e io durerò eternamente.
Lasciate ogni speranza, voi che entrate qui.*

Dante si trova con Virgilio nell'antinferno. Oltre la porta l'Inferno, da cui dovranno passare per continuare il loro viaggio verso il loro scopo. La frase non è molto chiara a Dante, che dopo essersela fatta spiegare dal compagno, prosegue nel loro viaggio.

Ho scelto questa terzina perché mi sembra l'inizio effettivo del viaggio di Dante. La frase incisa sulla porta per l'Inferno recita "lasciate ogni speranza, voi ch'intrate". Una frase che inizialmente potrebbe fare paura, ma che dice semplicemente a Dante che presa la sua decisione, non potrà più tornare indietro o cambiare idea. Da questo momento in poi il protagonista non potrà più scegliere di ripercorrere la via del peccato.

In una visione contemporanea questa scelta potrebbe essere associata ad una prova di maturità. Dopo aver preso un impegno importante non si può disdire, dovesse succedere sarebbe un segno di immaturità e bisognerebbe pagare le conseguenze delle decisioni prese. Oppure per raggiungere il proprio scopo, non ci si può permettere di tornare indietro o di fallire.

Lisa Filippone

Purgatorio: Canto VIII

*Uso e natura sì la privilegia,
che, perché il capo reo il mondo torca,
solà va dritta e l'mal cammin dispregia".*

La consuetudine cavalleresca e le qualità naturali la privilegiano (ossia, privilegiano la stirpe dei Malaspina) a tal punto, che se anche il mondo continua a volgere il capo al male, essa (la casata dei Malaspina) va dritta da sola e disprezza ogni cammino malvagio".

Il penitente che era stato chiamato in precedenza da Visconti si rivolge a Dante, augurandogli di giungere al termine del suo viaggio oltremondano. Poi gli chiede se ha notizie della Val di Magra o dei luoghi vicini, dove egli in vita fu potente. Si presenta come Corrado Malaspina, il Giovane. Allora Dante tesse le lodi della sua famiglia, celebre per la sua liberalità e per la sua virtù guerresca, tanto da essere una delle poche famiglie a poter camminare dritta in un mondo corrotto. Infine Malaspina pronuncia una profezia secondo il quale sarà proprio la casata dei Malaspina a dare accoglienza al poeta in seguito al suo esilio.

Ho scelto il testo poiché la corruzione è un tema molto attuale e mi ha colpito come in un'epoca altrettanto corrotta la famiglia dei Malaspina non si fosse fatta toccare da questo fenomeno e fosse andata dritta per la propria strada con onestà

Nicolé Samantha Paparella

Inferno, canto VII

«Pape Satàn, pape Satàn aleppe!»,
cominciò Pluto con la voce chioccia;
e quel savio gentil, che tutto seppe,

Ho scelto di commentare la prima terzina del settimo canto dell'Inferno in quanto sapevo che il primo endecasillabo, ossia la frase pronunciata da Pluto, è di difficile comprensione e molti esperti si sono scervellati per cercare di capirne il senso. Infatti, per arrivare a un vero e proprio significato bisogna prendere in considerazione tre fattori, ossia a chi erano rivolte queste parole, qual era l'intenzione di Pluto nel pronunciarle e una possibile interpretazione linguistico-letterale. Purtroppo però, nessuno di questi fattori sembra avere un'unica risposta ed è proprio per questo che è impossibile stabilire una vera e propria traduzione del testo. Di fatto, già solamente il primo fattore ha molteplici risposte in quanto Pluto può essersi rivolto a Satana, a Dante, a Virgilio, a Dante e Virgilio o addirittura a nessuno. Mi ha colpito quindi la ricchezza delle interpretazioni date dagli studiosi di Dante a quest'affermazione del dannato Pluto e mi interessava analizzarle tutte per verificare se qualcuna di esse mi convinceva. La più interessante secondo me è la tesi scettica di alcuni secondo la quale questa frase non avrebbe un significato ma farebbe parte di un linguaggio demoniaco o dovuto dall'ira.

Infine, considerando che queste parole derivano da una lingua diversa che quella italiana - si pensa dal greco, ma potrebbero derivare anche dal francese, dall'inglese o dall'ebraico - come studentessa di un liceo linguistico mi incuriosiva molto confrontare le possibili traduzioni.

Riccardo Fabi

Inferno, canto III

"Dinanzi a me non fuor cose create
se non eterne, e io eterno duro.
Lasciate ogni speranza voi ch'intrate"

In questa terzina, contenuta all'interno del terzo canto dell'Inferno, Dante si trova davanti alla porta dell'Inferno, sulla quale legge questa frase, terrificante ai suoi occhi. Fortunatamente viene rincuorato d'Virgilio, il quale gli dice di non aver paura di entrare, ma semplicemente di prepararsi psicologicamente a ciò che vedrà.

Mi ha colpito questa terzina in quanto la ritengo piuttosto attuale come interpretazione, visto il periodo che stiamo vivendo. Usando infatti un po' di immaginazione non è assolutamente difficile provare ad immaginarsi il 2020 come la raffigurazione dantesca dell'Inferno, immaginiamo infatti se alle 00:01 dell'1 gennaio avessimo varcato questa porta verso il nuovo anno dopo aver letto l'avvertimento scritto sopra, saremmo stati altrettanto impreparati ad affrontare tutte le crisi di questi primi mesi dell'anno?

Orvviamente sappiamo tutti come si conclude il viaggio di Dante, ovvero positivamente; a questo punto non ci resta che sperare che il nostro finisca allo stesso modo e cercare di vedere la luce alla fine del tunnel.

Samuele Pechlaner

Inferno, canto XXVI

Considerate la vostra semenza:
fatti non foste a viver come bruti,
ma per seguir virtute e canoscenza".

Questa terzina è stata sottoposta a ripetute analisi che le hanno addossato la risonanza per la quale risulta così conosciuta.

La mia analisi verterà sulla nota terzina, basandomi su una riflessione totalmente soggettiva ed indagando da un punto di vista prettamente esterno.

Nel primo verso possiamo individuare come Ulisse si rivolge ai compagni, speranzoso di ottenere un risultato capace di motivarne l'animo.

Utilizza il sostantivo "semenza", nel quale è possibile identificare un ulteriore sostantivo, ovvero seme. Quest'ultimo risulta un efficace strumento retorico poiché rimanda alle origini di ciascuno degli uomini presenti sulle navi, e suscita in loro un forte stimolo empatico legato alla loro origine.

Nel secondo verso sembra trasparire il tono di voce che muta in una condanna collettiva, stigmatizzando anche il solo pensiero di rifiutarsi dinanzi questa impresa, paragonando il loro rifiuto agli animali privi di ragione, ribadendo ulteriormente il concetto del valore che essi possiedono in quanto esseri umani.

Questo tentativo di risvegliare la loro vera natura risulta estremamente efficace e crea una sinergia indissolubile con l'ultimo verso, nel quale mette in rilievo il fine per il quale sono al mondo: le virtù e la sete di esplorare e conoscere ciò che è ignoto.

Inoltre, trae vantaggio da queste parole, cercando una giustificazione alle sue azioni, come se questa bramosia fosse insita nell'uomo e quest'ultimo risultasse incapace di gestirla.

Valentina Cinelli

Inferno, canto V

Amor, ch'al cor gentil ratto s'apprende,
prese costui della bella persona
che mi fu tolta; e l'modo ancor m'offende.
Amor, ch'a nullo amato amar perdona,
mi prese del costui piacer sì forte,
che, come vedi, ancor non m'abbandona.
Amor condusse noi ad una morte.
Caina attende chi a vita ci spense.
Queste parole da lor ci fuor porte.

In questi versi il protagonista è l'amore, poiché ci fa capire che l'amore non perdona una persona già amata, in quanto Francesca era sposata con Gianciotto Malatesta, fratello di Paolo. In questo passo del canto Dante scopre che l'amore tra Paolo e Francesca è, da un lato puro e spontaneo, dall'altro però peccaminoso. Da un lato il verso narra del perché Francesca si innamora di Paolo, che non consente a una persona che sia davvero amata di non ricambiare il sentimento; l'amore che anche dopo la morte resiste. Dall'altro, l'amore di Francesca con il marito, non le perdona e non le consente di amare nessun altro.

Ho scelto queste tre terzine del V canto dell'Inferno poiché fanno parte delle terzine più conosciute della Divina Commedia. Nonostante la loro tragica fine, Paolo e Francesca, sono tra i personaggi più famosi dell'opera, non scaturiti dalla fantasia di Dante, ma realmente esistiti.